

GAMC - GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA - PALAZZO DELLE MUSE,
piazza Giuseppe Mazzini 22, Viareggio.
Dal 9 luglio al 5 dicembre 2010: "Galileo Chini e la Toscana"

Si inaugura venerdì 9 luglio 2010, alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Lorenzo Viani, al Palazzo delle Muse di Viareggio, la mostra Galileo Chini e la Toscana. La Toscana e Galileo Chini, a cura di Alessandra Belluomini Pucci e Glauco Borella.

L'esposizione rientra nelle Celebrazioni del Centenario del Movimento Liberty in Italia, promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali che, a partire dal 2008, ha realizzato una serie di iniziative volte alla conoscenza di questo movimento, tra cui tre convegni internazionali che si sono tenuti a Salsomaggiore Terme (23/24 aprile 2009), a Palermo (23/24 giugno 2009) e a Viareggio (29/30 ottobre 2009) con i maggiori studiosi del settore. Gli interventi di questi convegni saranno pubblicati in un unico volume, edito da Silvana editoriale.

La mostra, che chiude idealmente questo percorso, è dedicata a una delle figure di maggior rilievo nel panorama italiano e internazionale dell'art nouveau, Galileo Chini (Firenze 1873 – 1956). Pittore, ceramista, scenografo e grafico, ha coniugato genio e produzione artistica, arte e artigianato, rinnovando la tradizione toscana della bottega rinascimentale, trasferendovi le istanze del nascente XX secolo.

Proprio per sottolineare e ricostruire il rapporto fra la tradizione toscana e Galileo Chini e fra la produzione dell'artista e questa regione, sarà esposta una selezionata campionatura di opere realizzate per il territorio: pitture, ceramiche, disegni preparatori, affiches, arredi e scenografie. A questa terra l'artista deve la sua formazione e a questa terra, attraverso una sua personalissima elaborazione, restituisce un'originale ed eterogenea produzione artistica.

L'esposizione documenterà l'ampia attività pittorica di Galileo Chini, a partire dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Quaranta del Novecento, illustrando il suo percorso artistico attraverso le modalità di ritrarre il paesaggio toscano, nel quale si riflettono i suoi stati d'animo a seconda dei periodi storici. Sono emblematici i luminosi dipinti realizzati durante il suo soggiorno in Versilia, nella serenità domestica, o che ritraggono il paesaggio fiorentino, impregnati di sentimenti nostalgici, o quelli cupi e carichi di sconforto, realizzati nel periodo della seconda guerra mondiale.

Le opere pittoriche saranno affiancate dalla corposa produzione ceramica di vasi, piatti e oggetti di arredamento, a testimonianza della versatilità creativa di Galileo, precursore di una modalità artistica che troverà proseliti in Italia e in Europa. Nel confronto tra i dipinti e le ceramiche, emerge chiaramente l'uso di linguaggi stilistici assai differenti, il primo aderisce ad un'intima percezione di sé e del rapporto con il mondo circostante, il secondo percorre un progetto innovativo e sperimentale che aderisce alle istanze internazionali dell'art nouveau.

L'attività di Galileo Chini nel settore della ceramica è forse il momento più importante e significativo del processo di nascita e affermazione del modernismo internazionale in Italia, negli anni tra Ottocento e Novecento. L'adesione dell'artista ai dettami della nuova estetica è una profonda presa di coscienza dei mutamenti avvenuti in campo artistico nei paesi d'oltralpe. Gli esemplari presenti in questa mostra di Viareggio testimoniano proprio le sperimentazioni di moduli decorativi e formali che hanno imposto queste ceramiche ben oltre i confini nazionali per le loro caratteristiche di straordinaria modernità. Inoltre, appare ben chiaro che Galileo Chini ha saputo interpretare con un linguaggio raffinato le variazioni del gusto della sua epoca, tenendo però ben presente anche i valori della tradizione sui quali innesta il suo linguaggio innovativo. Ne sono uno

splendido esempio le soluzioni ispirate al mondo della natura come motivi floreali o volti neobotticelliani che caratterizzano i primi esemplari de L'Arte della Ceramica, fondata a Firenze nel 1896, ma anche gli schemi decorativi dai moduli più stilizzati che caratterizzano la produzione della fabbrica mugellana, Fornaci San Lorenzo, fondata nel 1906.

Un altro aspetto importante, per comprendere a pieno la poliedrica personalità di Galileo Chini, è la produzione di ceramiche per l'architettura, che sarà rappresentata dai più significativi manufatti per edifici toscani, affiancati dai progetti preparatori, insieme anche a un'accurata selezione di arredi decorati con applicazioni ceramiche.

Non mancheranno testimonianze dell'attività grafica con alcune affiches, realizzate appositamente per eventi toscani, dove è evidente l'adozione del medesimo disegno, utilizzato sia per la decorazione murale che per la produzione ceramica.

Completerà il percorso espositivo una selezionata raccolta di bozzetti per le scenografie di Turandot che testimoniano il rapporto di collaborazione con il maestro Giacomo Puccini, con il quale intrattiene un fitto scambio artistico-culturale, emblematico della familiarità del mondo di Galileo e degli artisti che gravitano nel territorio versiliese.

Per l'occasione sarà pubblicato un catalogo che illustrerà la formazione fiorentina di Galileo Chini, la sua considerevole e molteplice produzione in Toscana e l'eredità artistica lasciata in Versilia.

La mostra si avvale di un comitato scientifico composto da Alessandra Belluomini Pucci, Glauco Borella, Paola Chini, Vieri Chini, Silvia Ciappi, Gilda Cefariello Grosso, Antonia d'Aniello, Riccardo Mazzoni, Piero Pacini, Paola Pallottino.

BIOGRAFIA

Galileo Chini nasce a Firenze il 2 dicembre del 1873 da Elio Chini e Aristeia Bastiani. Il 13 dicembre del 1884 rimane orfano di padre. Le precarie condizioni economiche della famiglia lo inducono ad impiegarsi nella fabbrica di prodotti chimici Pegna. Dopo aver abbandonato questa attività e averne intraprese altre senza successo, viene accolto come apprendista nell'impresa di decorazioni e restauri dello zio paterno Dario. Dopo un anno e mezzo di frequenza alle Scuole Professionali d'Arte di Santa Croce di Firenze, è costretto ad abbandonare gli studi a causa degli impegni di lavoro.

Nel 1887 si iscrive alle scuole serali di via Maggio e alle scuole domenicali Dazzi a Firenze. L'anno successivo conosce il pittore Giulio Bargellini che lavora con Augusto Burchi. Questi gli affiderà, poco dopo, l'incarico di eseguire alcune decorazioni nel palazzo Budini - Gattai di Firenze. Nel 1893 aderisce al gruppo di Nino Costa fautore di un ritorno alla tradizione italiana nella pittura. Nel 1895 conosce a Volterra Elvira Pescetti che diverrà sua moglie. In questo periodo frequenta la Scuola Libera di Nudo all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Sempre in questa stessa epoca diviene socio del Circolo degli Artisti e amico di Telemaco Signorini, Plinio Nomellini, Lodovico Tommasi, Salvino Tofanari, Libero Andreotti, Enrico Sacchetti, Sem Benelli e Giovanni Papini.

Nel 1896 inizia la sua collaborazione con la rivista Fiammetta per la quale ideerà alcune illustrazioni di gusto preraffaellita. In questo stesso anno fonda la manifattura Arte della Ceramica assieme a Vittorio Giunti, Giovanni Vannuzzi e Giovanni Montelatici, a Firenze in via Arnolfo. A questi soci dopo poco tempo si unisce anche il cugino Chino Chini. Nel 1898 i prodotti dell'Arte della Ceramica vengono presentati all'Esposizione Internazionale d'Arte di Torino dove ottengono la medaglia d'oro.

Il successo di questa giovane manifattura di cui Galileo Chini è il direttore artistico, si ripete anche nelle successive esposizioni tra cui quella di Parigi del 1900. Nel 1901 partecipa alla Biennale veneziana presentando il dipinto La quiete. La manifattura intanto si trasferisce in una sede più ampia situata nella località Fontebuoni. In occasione della mostra nazionale di floricoltura del 1902

di Firenze, collabora alla costruzione del padiglione della ceramica con l'architetto Castellucci. Sempre nello stesso anno, partecipa con le ceramiche della manifattura all'Esposizione di Arti Decorative di Torino, ottenendo il diploma d'onore e due gran premi. Nel 1903 espone la tela La sfinge alla Biennale veneziana. Sempre per questa manifestazione artistica collabora all'allestimento della Sala Toscana.

Nel 1904 abbandona la manifattura per divergenze con la direzione. In questo stesso anno esegue la decorazione del Palazzo della Cassa di Risparmio di Pistoia, dell'Hotel La Pace di Montecatini e affresca internamente una parte della villa Targioni a Calenzano. Alla Biennale veneziana del 1905 espone due dipinti: Il trionfo e La campagna. Partecipa all'allestimento, sempre in questa manifestazione, della Sala Toscana. Nel 1906 fonda a Borgo San Lorenzo, assieme al cugino Chino Chini, la manifattura Fornaci San Lorenzo, per la produzione di ceramiche e di vetrate. Nello stesso anno esegue le decorazioni della Cassa di Risparmio di Arezzo e all'Esposizione del Sempione a Milano esegue tre pannelli per la ricostruzione della sezione italiana distrutta da un incendio. Nel 1907 espone alla settima Biennale veneziana i dipinti Icaro, Il giogo e Il Battista. Per questa Biennale, allestisce con lo scultore De Albertis, la Sala del Sogno.

Nel 1908 Antonio Fradeletto lo incarica di decorare l'ambiente di ingresso della Biennale veneziana. Esegue in circa venti giorni gli affreschi negli otto spicchi della cupola di tale ambiente rappresentanti le vicende dell'arte. Nel 1909 esegue le scene e il manifesto per la Cena delle beffe di Sem Benelli, che viene presentata al Teatro Argentina di Roma. All'Esposizione internazionale di Bruxelles del 1910 decora il padiglione italiano. Nel 1911 esegue le illustrazioni per L'amore dei tre re di Sem Benelli. Sempre in questo anno ottiene assieme all'architetto Giusti l'incarico dalla Camera di Commercio di Firenze, di progettare il padiglione toscano per la mostra etnografica delle Regioni italiane in Piazza d'Armi a Roma.

Il 1911 è anche l'anno della sua partenza per Bangkok su invito del sovrano thailandese per decorare la Sala del Trono dell'omonimo palazzo. Nel 1914 rientra definitivamente in Italia ed esegue per la Biennale veneziana diciotto pannelli decorativi per la sala dedicata allo scultore Ivan Mestrovic. Ottiene in quest'anno la cattedra di decorazione all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Nel 1917 pubblica il manifesto Rinnovando Rinnoviamoci assieme a Cifariello, Grubicy, Casorati, De Carolis, Michetti, Morbelli, Sartorio e Soffici. Tale manifesto proponeva l'abolizione delle Accademie e auspicava la fondazione di scuole artistiche industriali.

Nel 1918 esegue un bozzetto per Il tabarro di Giacomo Puccini e le scene per il Gianni Schicchi. Per la Biennale veneziana del 1920 decora il salone centrale ispirandosi al periodo bellico. Nel 1921 esegue le decorazioni della villa Scalini a Carbonate sul lago di Como. Nel 1923 esegue le scenografie per la Turandot di Giacomo Puccini. In questo anno termina la decorazione dello scalone dello stabilimento termale Lorenzo Berzieri a Salsomaggiore e decora il Salone Moresco e la Taverna Rossa all'Hotel des Thèrmes sempre nella stessa località. Nel 1927 esegue le decorazioni nell'interno della villa Donegani sul lago di Como. Dalla fine degli anni Venti si dedica sempre più alla pittura da cavalletto continuando ad esporre alle Biennali veneziane fino al 1936. Nonostante la progressiva cecità continua a dipingere fino agli inizi degli anni Cinquanta. Il 23 agosto del 1956 muore a Firenze nella sua casa di via del Ghirlandaio.

<http://www.artlini.net/news.htm>